

# «L'INTERA MASSA QUALIFICATA»: FLAIANO E L'UNIVERSITÀ DILATATA

**ANDREA LOMBARDINILO**

(Università degli studi "Gabriele d'Annunzio" di Chieti-Pescara)

## **Abstract**

*This article focuses on the concept of the "enlarged" University proposed by Ennio Flaiano in some of his journalistic writings describing the contradictions of Italy during the years of the economic boom. Flaiano produces biting criticism of social phenomena that characterised Italy as it strove to establish its identity in the post-war period of reconstruction rendered all the more complicated and ambitious by the advent of mass cinema and television. This contrarian arch-critic of the Italian "Dolce Vita" sarcastically slates both cultural and educational figures in exposing the limits of and the issues of University education in the new inter-relational and productive scenarios of the postmodern era.*

**Keywords:** communication and literature – society of knowledge – higher education – cultural journalism

*«Tra pochi anni avremo un milione di studenti universitari»*

Flaiano è tra gli scrittori più mordaci ed eclettici del Novecento italiano. La vittoria nella prima edizione del Premio Strega con il romanzo *Tempo di uccidere* (1947) segna l'ascesa di uno degli intellettuali più originali e controversi del secondo Novecento, che dell'eclettismo ha fatto un vero e proprio tratto distintivo della sua attività intellettuale<sup>1</sup>. Critico cinematografico e teatrale di diversi periodici («Il Mondo», «L'Europeo», «Corriere della Sera»), Flaiano

---

<sup>1</sup> Per una riflessione critica sulla produzione di Flaiano si rimanda a Ruozzi, 2012.

coglie in anticipo gli effetti deformanti della nascente industria culturale, in grado di plasmare gli immaginari simbolici e i paradigmi retorici di una società sospesa tra consumo ed emulazione<sup>2</sup>.

Ma è soprattutto nei suoi scritti narrativi e giornalistici (raccolti nei volumi postumi *La solitudine del satiro*, 1973; *Diario degli errori*, 1976)<sup>3</sup> che Flaiano svolge una critica ironica e pungente degli stereotipi della società mediale e dei luoghi comuni della società borghese, ricorrendo spesso alla formula dell'aforisma. Il suo stile è perfettamente riconoscibile nelle sceneggiature realizzate per alcuni dei film di Fellini e di altri importanti registi italiani<sup>4</sup>.

Tra i bersagli polemici del caustico corsivista vi sono anche i sistemi educativi, travolti dall'omologazione culturale e simbolica prodotta da cinema e televisione<sup>5</sup>. In alcune note, appunti, articoli di giornale scritti tra il 1959 e il 1970 Flaiano inquadra scuola e Università nel processo di disgregazione valoriale che caratterizza la società italiana del dopo guerra, paradossalmente immersa in una ricostruzione che appare soltanto materiale e infrastrutturale:

Il nostro paese non ha più niente da dirci, né abbiamo più niente da dirgli. Tra noi e l'architettura di queste città, chiese, palazzi, piazze, che esigono una vita calma, meditata sulla rinuncia e l'idolatria del piacere, il discorso è finito. Una mano di modernità, lo sforzo di renderle adatte ai tempi, l'irrompere delle macchine, hanno messo in luce solo l'anacronismo della loro sopravvivenza. Non possiamo rifiutare la vita come ci è data, ma il luogo per accettarla non è più quello adatto.

---

<sup>2</sup> Sul percorso creativo e umano di Flaiano cfr. Sergiacomo, 1996.

<sup>3</sup> Le citazioni dei brani di Flaiano contenute nel presente saggio sono tratte dalle seguenti edizioni: Flaiano, 1996; Flaiano2005<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> Sul Flaiano uomo di cinema il riferimento obbligato è al lavoro di Natalini, 2005.

<sup>5</sup> Sul tema è sempre fondamentale lo studio di Eco, 1964. Per una lettura sociologica dei consumi culturali in Italia si rimanda a Morcellini, 2010.

Non possiamo corromperci in un ambiente che non esprime più la gloria del suo passato ma l'accettazione della commedia moderna. Non vogliamo aspettare i visitatori, la parte dei custodi non ci piace. Altri orizzonti, altri cieli meno fastosi ma più nostri ci attendono. Trovare sotto quei cieli la forza di andare avanti, rifiutando il cinismo che le vecchie pietre ci hanno insegnato; non avendo altro da proporci, per anni e anni, che l'elogio della sopportazione.<sup>6</sup>

Così Flaiano in una riflessione in prosa del gennaio 1965, dedicata allo scadimento valoriale dell'Italia del boom economico. A ispirarlo è il disincanto tipico del satiro immerso nella sua solitudine: le sue sono considerazioni amare e trasognate sul processo di omologazione socioculturale in atto nella fase di espansione dell'industria cinematografica e televisiva. Il suo punto di osservazione è la Roma della dolce vita e della speculazione edilizia, dei paparazzi e delle superstizioni popolari, dei premi letterari e dei divi hollywoodiani.

Flaiano scorge perfettamente gli effetti della «mano di modernità» che sta cambiando il volto e l'anima di un intero paese, segnato da finzioni e luoghi comuni, ipocrisie e qualunquismi, che stanno alterando i tratti identitari del retaggio italico. La storia e la cultura sembrano assurgere a pretesti narrativi di contorno, ad attrattive turistiche da propinare ad un pubblico alla ricerca di esotismo. Con l'avvento delle comunicazioni medialità e della tecno-scienza, il sapere risente dei mutamenti semantici di una società afflitta dall'ansia dei consumi e dall'istinto all'emulazione. La televisione, la radio, i giornali, la pubblicità hanno trasformato la percezione simbolica della realtà, solcata da una quantità di informazioni senza precedenti: i media sono divenuti così pervasivi da imprimere un potere pedagogico alle notizie, recepite senza vaglio critico alcuno.

---

<sup>6</sup> Flaiano, 2006:77-78.

Il cinema contribuisce a spandere quella mano di modernità propugnata dai paradigmi mediali di Hollywood, che Flaiano conosce fin troppo bene. In un tale scenario, cui lo scrittore non risparmia le sue puntualizzazioni corrosive, l'educazione è sottoposta a una sostanziale rifunzionalizzazione, dettata dalle istanze partecipative dei giovani, alle prese con la decrittazione degli universi simbolici e degli scenari professionali della società post-industriale. A Flaiano non sfugge la perdita di centralità che i sistemi educativi, e l'Università in particolare, accusano nell'era della massificazione esperienziale. Il suo è un punto di osservazione privilegiato: può sfruttare il potere conoscitivo della scrittura per denunciare le degenerazioni di una società travolta dal mito della produzione<sup>7</sup>.

Gli elzeviri che pubblica su alcuni dei più importanti giornali nazionali (soprattutto «Il Mondo» e il «Corriere della Sera») sono altrettante finestre aperte sulla quotidianità degli italiani, sapide istantanee che immortalano il malcostume di trasformare le mode in miraggi sociali, propagate dai bagliori mediali del *mainstream*. Da critico teatrale della prima ora, Flaiano non può fare a meno di stigmatizzare la strage delle illusioni della modernità, proiettata verso un radicale rimescolamento delle pratiche interazionali:

Andava tutte le sere al cinema: così nella vita ricordava solo le azioni, dimenticava le descrizioni e non immaginava le conseguenze.

Voi scambiate la vostra noia per indignazione. Volete rompere il vasellame non perché avete deciso di farne a meno, ma per cambiarlo.

La rivoluzione contro la società dei consumi mi piace. Ma non riuscirà. Ci toglieranno il frigorifero per

---

<sup>7</sup> Sul rapporto tra letteratura e consumo di massa risultano interessanti gli spunti proposti da Adorno, 1974.

riproporcelo fra vent'anni come una conquista. Io invece farei a meno del frigorifero – per sempre.<sup>8</sup>

Non smettendo neanche per un attimo i panni del *flâneur*, abituato a osservare con distacco l'evoluzione dell'agire sociale, Flaiano si serve dell'aforisma e della nota breve per scandagliare le dinamiche comportamentali della società del boom economico, attratta dai miti e dai simboli della tecnocrazia<sup>9</sup>. Sono gli anni in cui anche i sistemi formativi vanno mutando fisionomia, obbligati a rispondere alle istanze di soggetti alla ricerca di una precisa identità professionale.

A partire dal primo dopoguerra, l'Università si afferma come sistema funzionale di massa, accreditato di una responsabilità sociale conferita dal prestigio di una tradizione millenaria e dall'evoluzione delle esperienze collettive. Sono gli anni in cui il teorico dell'agire comunicativo, Jürgen Habermas, approfondisce lo studio dei cambiamenti dell'Università, chiamata a reggere il passo della complessità funzionale acuita dagli sconvolgimenti del Sessantotto<sup>10</sup>.

Da una prospettiva differente, ma con altrettanta capacità analitica, Flaiano mette in relazione l'evoluzione dei sistemi formativi con l'affermazione dei mass-media, cui si deve la mutazione percettiva degli individui, passati da un sistema di comunicazione tradizionale (prettamente scritto od orale) a pratiche interazionali polisensoriali (o sinestetiche), in cui si intrecciano immagini, suoni e segni, riproducibili senza soluzione di continuità. Va da sé che le potenzialità diffusive della conoscenza mutano in relazione ai supporti di trasmissione a disposizione<sup>11</sup>.

---

<sup>8</sup> Flaiano, 1993:161.

<sup>9</sup> Sulla dimensione "illuministica" della scrittura flaianea cfr. Palermo, Giammattei, 1986.

<sup>10</sup> Fondamentale la lettura interpretativa dell'Università di massa proposta da Habermas, 1967.

<sup>11</sup> Per ulteriori approfondimenti si rimanda ad Abruzzese, Borrelli, 2000.

Il cinema, al pari della televisione, ha il potere di imporre paradigmi simbolici dallo straordinario potere persuasivo, tali da configurarsi come mitologie condivise. La diffidenza dello scrittore nei confronti della cultura *mainstream* («La televisione mi fa dormire e mi lascia sempre insoddisfatto, come i veri sonniferi») nasconde i timori per la degenerazione valoriale che essa trascina con sé, ripercuotendosi direttamente sulle prassi educative. In questo scenario, i sistemi educativi non sono in grado di reggere il passo del cambiamento, che avanza ad una velocità insostenibile per istituzioni abituate a tempi di reazione ben più cadenzati<sup>12</sup>.

Non è difficile prevedere la parabola discendente che sul piano qualitativo attende le Università, sottoposte a un *restyling* strutturale necessario per soddisfare richieste sempre più elevate. Prende forma così l'Università di massa, costretta a fronteggiare una domanda formativa senza precedenti:

Tra pochi anni avremo un milione di studenti universitari. Questo fa pensare a un milione di laureati ogni anno. Il che significa l'intera massa qualificata tra un decennio. La cronaca dovrà registrare fatti di questo genere: Lite tra dottori per futili motivi. – O anche: Uccide tre dottori piombando sul marciapiedi. E infine: falso analfabeta smascherato.<sup>13</sup>

«*Che cos'è la civiltà di un paese? [...] l'istruzione obbligatoria*»

L'epopea del Sessantotto trascina con sé l'illusione della formazione aperta e democratica, accessibile in qualunque momento e contesto. La critica di Flaiano si rivolge all'affermazione del titolo di studio come *status symbol*, in una società che ha scoperto il potere simbolico

---

<sup>12</sup> Lo mettono opportunamente in evidenza Morcellini, Martino, 2005.

<sup>13</sup> Flaiano, 2006:100.

della conoscenza: la riuscita nei rispettivi corsi di laurea prelude all'affermazione sociale e culturale degli individui, in un paese che celebra la laurea al pari di una qualità morale, intellettuale o civile<sup>14</sup>. Il libero accesso all'Università, oltre a espandere i confini (un tempo ristretti) del campo accademico, attesta l'evoluzione di una comunità che anela all'accesso incondizionato al sapere, con tutti i rischi che tale apertura comporta. Tra le conseguenze della modernità evidenziate da Giddens vi è anche la trasformazione dei sistemi educativi in istituzioni di formazione permanente, deputate al soddisfacimento di istanze culturali che mutano in rapporto ai paradigmi simbolici della complessità.

Nella fase storica in cui tramontano le meta-narrazioni care a Lyotard<sup>15</sup>, l'accademia è chiamata a dismettere la cortina di autoreferenzialità che ne connota l'agire formativo, per sviluppare le «capacità extrafunzionali» indicate da Habermas come necessarie ai giovani laureati ai fini dell'ingresso nel mondo del lavoro. Gli effetti della massificazione della conoscenza è sotto gli occhi di tutti: scadimento qualitativo, iper-specializzazione delle discipline, proliferazione di sedi e corsi, aumento della contribuzione studentesca, insufficienza del sostegno per il diritto allo studio, diffusione di aspettative e ambizioni destinate ad essere disattese. Senza contare il valore legale del titolo di studio, che conferisce alle Università una responsabilità istituzionale e scientifica eccessiva rispetto alle garanzie qualitative sui servizi erogati, didattica e ricerca *in primis*<sup>16</sup>.

Flaiano è profetico nel prefigurare la liceizzazione dell'Università e il fenomeno dei finti laureati: il grado di civiltà di un paese si

---

<sup>14</sup> Flaiano ha sempre obbedito all'istanza intellettuale di volgere la scrittura alle istanze conoscitive della ragione. Per un approfondimento sul tema: Corti, 1988: VII-XLIV; Longoni, 2010: VII-XXXII.

<sup>15</sup> Sulla fine delle grandi narrazioni in epoca post-moderna cfr. Lyotard, 1976.

<sup>16</sup> Sul tema si rimanda a Lombardinio, 2014.

registra anche dal profilo deontologico dei suoi funzionari pubblici e dei professionisti impegnati nel far rispettare le regole. Queste non sono che alcune delle criticità alla società in-formata, con l'Università chiamata a riappropriarsi di un ruolo culturale di primo piano:

Che cos'è la civiltà di un paese? L'aumentato benessere, l'istruzione obbligatoria, l'assistenza sanitaria, la facilità delle comunicazioni.

Tutto questo si paga con la perdita del senso umano. Aumentano non solo i delitti, ma la disposizione a sfruttarli, a imporseli come unico contatto con la società. L'uomo vive nella paura di perdere quello che ha. La famiglia è distrutta, da quando le donne lavorano, i bambini protestano e l'uomo sogna di andarsene.<sup>17</sup>

La conquista dell'istruzione obbligatoria, al pari delle politiche di *welfare* e della diffusione del medium televisivo, comporta una profonda perdita del senso umano, che per Flaiano si traduce nella tendenza a omologare le esperienze, a uniformare i significati condivisi dell'esistenza, ad amalgamare valori e simboli quotidiani, nel segno di un livellamento delle potenzialità percettive degli attori<sup>18</sup>.

La visione critica della Scuola di Francoforte si condisce, nelle riflessioni di Flaiano, di una cifra espressiva in cui si mescolano ironia e sarcasmo, amarezza e disincanto: sono questi i tratti distintivi della scrittura di un testimone d'eccezione dell'Italia del dopoguerra, legato a doppio filo al laboratorio giornalistico de «Il Mondo» di Pannunzio<sup>19</sup>. L'avvento dell'istruzione obbligatoria, al pari dell'emancipazione femminile e del voto democratico, trascina con sé

---

<sup>17</sup> Flaiano, 2006:116.

<sup>18</sup> Flaiano non è alieno dall'interpretare la società del proprio tempo come il luogo privilegiato della rappresentazione polimorfa del sé, riecheggiando (*mutatis mutandis*) la teoria della drammaturgia sociale descritta da Goffman, 1969.

<sup>19</sup> Sulla figura intellettuale del fondatore de «Il Mondo» si rimanda a Pannunzio, 1993. Sulle innovazioni giornalistiche introdotte dalla rivista cfr. Bonetti, 1975.



il rimescolamento dei valori della società post-industriale, proiettata verso orizzonti identitari tutti da codificare.

All'Università il compito (ambizioso) di fornire ai giovani gli strumenti euristici per interpretare gli effetti della globalizzazione e della fine del sociale, con le masse impegnate a giocare un ruolo di primo piano nella costruzione dei significati quotidiani. Flaiano non ha dubbi sulla illusorietà dei valori propagati dalla società dei consumi (materiali e culturali che siano): la stessa libertà non è altro che una chimera, una illusione generata dalla bolla partecipativa proposta da cinema e televisione, ben prima dell'avvento dei mondi connessi del web. Tutto questo non fa che celare l'approssimazione delle conoscenze di un paese che non fa più caso alla mediocrità e alla protervia che dominano le relazioni sociali, immerse in un'anomia che non sembra conoscere soluzione di continuità.

L'Italia è un paese che fa delle contraddizioni un tratto distintivo vitale, come conferma la discrasia tra il rispetto obbligato delle leggi e il proliferare di nuove forme di corruzione, che prosperano indisturbate. Tra le contraddizioni più evidenti vi è il mancato sostegno alla ricerca scientifica e al diritto allo studio universitario, due limiti preoccupanti in un paese che deve ripartire dopo la tragedia della guerra:

Agire come Bartleby lo scrivano. Preferire sempre di no. Non rispondere a inchieste, rifiutare interviste, non firmare manifesti, perché tutto viene utilizzato contro di te, in una società che è chiaramente contro la libertà dell'individuo e favorisce però il malgoverno, la malavita, la mafia, la camorra, la partitocrazia, che ostacola la ricerca scientifica, la cultura, una sana vita universitaria, dominata dalla Burocrazia, dalla polizia, dalla ricerca della menzogna, dalla tribù, dagli stregoni della tribù, dagli arruffoni, dai meridionali scalatori, dai settentrionali discesisti, dai centrali centripeti, dalla Chiesa, dai servi, dai miserabili, dagli avidi di potere a

qualsiasi livello, dai convertiti, dagli invertiti, dai reduci, dai mutilati, dagli elettrici, dai gasisti, dagli studenti bocciati, dai pornografi, poligrafi, truffatori, mistificatori, autori ed editori.<sup>20</sup>

La letteratura si afferma come medium conoscitivo utile a comprendere le aporie comportamentali di una società incapace di valorizzare i suoi giovani con una formazione all'altezza delle sfide della modernità. Al contrario, l'opportunismo e il qualunquismo permeano qualunque aspetto della vita quotidiana: il protagonista del romanzo di Melville, *Bartleby lo scrivano*, assurge a paradigma dell'individuo che si ribella alle convenzioni, alle convenienze, alle stereotipie di una comunità sempre più individualizzata<sup>21</sup>, scandita dai ruoli determinati da professioni non sempre di specchiato prestigio, ma in grado di imporsi all'attenzione dell'opinione pubblica, afflitta da deficit culturali e bagliori partecipativi.

Da esperto delle strategie di mercato elaborate dall'industria culturale di massa, Flaiano intuisce la verità intrinseca dell'aforisma di McLuhan, «il medium è il messaggio»: non è il prodotto culturale che consumiamo, ma quella specifica esperienza che esso propone. Non è l'esperienza particolare del film a interessarci, ma l'esperienza generale proposta dal cinema<sup>22</sup>. Il medesimo processo mentale caratterizza la televisione, la letteratura, la musica, i cui linguaggi sono sottoposti alla risemantizzazione espressiva di una società dominata dal conformismo. Citando Melville, Flaiano sembra suggerire, come via d'uscita, l'indifferenza e il rifiuto per un mondo controllato non più dalla ragione, ma dall'alienazione e dal conformismo, con conseguenze incalcolabili sul piano educativo.

---

<sup>20</sup> Flaiano, 2006:98.

<sup>21</sup> Il riferimento è a Bauman, 2001.

<sup>22</sup> In merito alle riflessioni di Flaiano sulla visione mediologica di McLuhan cfr. Lombardinio, 2013:167-194.

L'Università non sfugge al declino che incombe sul paese, anzi: lo scrittore sembra accusarla di stasi e immobilismo, impegnata a conservare le posizioni acquisite. L'Università dei professori non è l'Università a misura di studente, nonostante gli aneliti alla democrazia e alla partecipazione sostenuti dai movimenti studenteschi. Sono gli anni in cui la burocrazia si impadronisce di tutti gli ambiti degli apparati pubblici, compresa l'Università: si pensi al regime di ipertrofia normativa che mina oggi le fondamenta stesse dell'autonomia universitaria<sup>23</sup>.

*«Persino l'istruzione pubblica [...] è ora diventata gradevole»*

Se l'Università è chiamata a reggere il passo (con molta fatica) della digitalizzazione e dell'informatizzazione, al tempo di Flaiano essa rischiava di inseguire i modelli culturali della televisione, assurta al ruolo di cassa di amplificazione del sentire collettivo:

Tutto, amico carissimo, si fa attraverso la televisione, quaggiù. Persino l'istruzione pubblica, che tanto lasciava a desiderare, è ora diventata gradevole, al punto che è quasi impossibile staccare i nostri ragazzi dai loro compiti, i quali si fanno con una macchina basata su un semplice principio elettronico, chiamata Flipper. Le località sfornite di scuole vengono fornite di queste macchine e l'analfabetismo viene così combattuto alla radice. La maggior parte degli analfabeti viene poi impiegata nelle scuole televisive, e qualcuno anche nelle università. Se vi aggiungi il numero di analfabeti immessi nei ministeri dopo la riforma burocratica e l'abolizione dell'italiano (il latino era già stato abolito nel '60), ecco che il conto torna e l'Italia è ora al secondo posto, subito dopo la Svezia. Controlla le statistiche, se non ci credi.<sup>24</sup>

---

<sup>23</sup> Sull'argomento si segnala il lavoro di Moscati, 2012.

<sup>24</sup> Flaiano, 1993:185.

Lo studio come forma di intrattenimento, l'analfabetizzazione culturale come pratica diffusa; l'affermazione della burocrazia, l'incombere delle amministrazioni centrali, il sopravvento delle lingue straniere sull'italiano. Sono soltanto alcuni dei fenomeni degenerativi che Flaiano ha il coraggio di denunciare sul «Corriere della Sera» in questa riflessione sociologica del dicembre 1959, in cui la satira sul malcostume italico si innesta su un senso di frustrazione per parabola discendente di un paese che ha perso di vista la centralità dei valori tradizionali e che non riconosce più ai sistemi educativi una centralità un tempo indiscussa<sup>25</sup>.

Si tratta di un processo all'apparenza irreversibile, attestato dalla mediocrità dell'intelligentia politica e dal depauperamento espressivo denunciato dagli scrittori. Sotto accusa vi sono la «riforma burocratica» e «l'abolizione dell'italiano», fenomeni che investono direttamente scuola e Università, rea quest'ultima di aver preposto le carriere dei docenti alle esigenze formative dei giovani.

Flaiano sembra preconizzare la deriva normativa e tassonomica che oggi attanaglia gli atenei italiani, alle prese con riforme speculari e con procedure valutative chesi risolvono in classifiche di merito, preziose ai giornali per decretare promossi e bocciati del sistema accademico. Si pensi del resto alle classifiche internazionali stilate dall'Ocse nei rapporti *Education at a glance*, dove si denuncia il cronico deficit dell'Italia per investimenti in formazione, sviluppo e ricerca rispetto ai competitor europei. La ricorsività riformistica che affligge i nostri atenei da un quindicennio farebbe davvero pensare ad «una riforma burocratica», sostenuta da una deriva tassonomica che non contribuisce a risolvere i problemi endemici dell'Università italiana. Flaiano sembra così anticipare l'immagine dell'Università

---

<sup>25</sup> Sulla portata illuministica della satira di Flaiano si suggeriscono, in particolare: Delli Rocili, E., 1998; Tomei, 2010; AA. VV., 1997.

«malata e denigrata» del nostro tempo, incapace di reggere il passo dei mutamenti prodotti dalla globalizzazione<sup>26</sup>.

Gli effetti della rivoluzione studentesca testimoniano la cifra sociale del cambiamento, sospinto dall'espansione della base partecipativa, dalla evoluzione del mercato del lavoro e dalle nuove possibilità connettive del digitale. La formazione permanente è soltanto uno degli aspetti con cui l'uomo flessibile deve fare i conti in termini di aggiornamento professionale. La lettera che Flaiano immagina scritta da un anziano lettore alla redazione del suo giornale si configura come un'amara denuncia dell'isolamento che vivono i soggetti esclusi (anche per ragioni anagrafiche) dalla vita attiva e produttiva. La soluzione è individuata in una riforma della scuola che preveda l'avvio del percorso formativo dopo il pensionamento. Si potrebbe così scegliere il corso universitario di proprio gradimento, senza assilli di natura occupazionale:

Una lettera. «Caro signore, lei che scrive sui giornali, perché non propone una riforma della scuola, tenendo presente che la scuola dovrebbe essere premio a una lunga vita di azione per ogni individuo, e che quindi la scuola d'obbligo potrebbe iniziare per tutti dopo l'età della pensione? Vedo già le scuole d'ogni grado piene di anziani e di vecchi desiderosi di apprendere: soprattutto ansiosi di arrivare al limite della vita con un certo grado di conoscenza, dopo avere per tutta l'età infantile, giovanile e matura, folleggiato per idee che non conoscevano e anzi non sapevano nemmeno esprimere correttamente. Questa mia proposta è basata sulla necessità di lasciare liberi gli istinti dell'uomo sino all'età in cui, realizzando l'idea della morte, egli non senta il bisogno di una conoscenza superiore alla sua propria esperienza. Stabilendo statisticamente la vita media dell'uomo in 75 anni, e quella dell'età

---

<sup>26</sup> Preziose le osservazioni contenute nel lavoro di Regini, 2009.

pensionabile in 55, ognuno avrebbe tranquillamente il modo di accedere agli studi superiori e anche di conseguire una laurea, morendo poi in odore di saggezza».<sup>27</sup>

Flaiano è abilissimo nel satireggiare una società che ha perduto il senso umano dell'esistenza, travolta dai bagliori fatui delle mitologie mediali, accattivanti ed effimere<sup>28</sup>. La scena quotidiana è declinata secondo le prassi rappresentative di cinema e televisione, che hanno il potere di sostituirsi alle istituzioni preposte alla missione educativa, Università in testa. Flaiano non esita a denunciare le criticità che permeano la società complessa del dopoguerra, in cui il potere produttivo dell'industria culturale sembra sovrastare, e di gran lunga, il potere simbolico della conoscenza prospettato dai percorsi di alta formazione<sup>29</sup>.

Travolta dall'ansia riformistica e dalla crisi economica globale, l'Università post-moderna sembra discendere direttamente dall'Università addormentata descritta da Flaiano, la cui sagacia non risparmia alcun aspetto della vita sociale del suo tempo. I comportamenti accademici non fanno eccezione. Le ragioni vanno individuate (anche, ma non solo) nella rivoluzione generata dall'industria culturale *mainstream*, che anticipa di qualche decennio l'epopea in corso del digitale. La risposta dell'Università italiana si traduce in un profluvio di norme che di fatto ostacolano, più che agevolare, il rinnovamento tanto invocato.

In qualità di spettatore disincantato, Flaiano invita l'Università a destarsi dal suo torpore: sia meno conservatrice e più reattiva, pena il declino. Le responsabilità ricadrebbero egualmente sulla politica, sui

---

<sup>27</sup> Flaiano, 1993:343-344.

<sup>28</sup> In tema di mitologie della contemporaneità, risulta ancora oggi fondamentale la lettura di Barthes, 1957.

<sup>29</sup> Giustamente nota (e fortunata) l'interpretazione dell'alta formazione universitaria come capitale simbolico (Bourdieu, 1984).

burocrati, sui professori, sugli *stakeholder*, cui Flaiano avrebbe certamente adattato uno dei suoi aforismi più noti: «Ha poche idee, ma confuse». In netto anticipo rispetto ai movimenti studenteschi del Sessantotto, la critica dell'Università si innesta su un'analisi sociologica più complessa, che investe la politica, l'economia, i consumi culturali.

Il sarcasmo dello scrittore non risparmia l'ascesa dei due maggiori partiti italiani, Democrazia cristiana e Partito comunista, non trascurando l'influenza della politica sulle strategie educative del Paese<sup>30</sup>. Esempio ne è il sapido racconto dal titolo *L'uovo di Marx*, pubblicato su «Il Mondo» il giorno di Natale del 1956, a pochi giorni dalla rivoluzione antisovietica di Praga: Flaiano dispiega il suo sarcasmo sulla progressiva influenza del comunismo sulla vita culturale e intellettuale, divenuta eccessivamente politicizzata. Il giornalismo culturale si trasforma in medium di denuncia<sup>31</sup>. I venti di crisi che soffiano dall'est impongono al Partito una riflessione circostanziata sulle modalità di acquisizione del consenso da parte dei giovani, che devono essere sensibilizzati alla causa dell'internazionale comunista.

Questo il leit-motiv del dialogo che si svolge tra due detrattori del partito, che si pongono la questione del contrasto alla sua diffusione. Il modo c'è, ma andrebbe perseguito con l'ausilio del Ministro dell'Istruzione. Perché? La risposta risiede in due assiomi:

«Bisogna accettare un primo assioma, il seguente: un grande partito rivoluzionario non può prosperare né darsi la necessaria vivacità senza un continuo afflusso di giovani intellettuali».

---

<sup>30</sup> Sul rapporto tra Flaiano e la politica cfr. Mastrangelo, 2011.

<sup>31</sup> Sulla funzione sociale del giornalismo culturale del dopoguerra si legga il volume di Zanchini, 2013. Sull'apporto degli scrittori allo sviluppo del giornalismo italiano si rimanda a Marabini, 1995. Sulle differenti tipologie di scrittori giornalisti e giornalisti scrittori, si veda Bertoni, 2009.

«D'accordo. Ma ciò che più mi spaventa è proprio l'adesione di troppi giovani intellettuali al partito».

«Chiediamocene il perché. Il partito comunista ha conosciuto momenti di splendore in Italia quando i cretini vi accorrevano nella certezza di apparire intelligenti, perché nel partito erano trattati come tali. Abbiamo avuto casi molto penosi di scrittori, filosofi, artisti, poeti che hanno conosciuto un po' di fama grazie all'ostinata pubblicità che il partito, attraverso i suoi fogli e le sue cellule, fa ai suoi intellettuali. Ti risparmio i nomi. Alcuni sono notissimi. E tu stesso ti sorprenderesti se ti dimostrassi, carte alla mano, che si tratta di mediocrità, déguisées à gauche, ma sempre mediocrità. Sappiamo persino di altri "genii", sconosciuti in Italia e noti nei paesi d'oltre cortina, grazie alle relazioni tra i comunisti dei vari paesi, grazie all'internazionale comunista della pubblicità ai prodotti ortodossi: di fronte alla quale le camorre letterarie e universitarie italiane fanno sorridere».<sup>32</sup>

Corrosivo e mordace, Flaiano non risparmia critiche al sistema di pensiero di un paese intriso della cultura del clientelismo e dell'appartenenza alle lobby di potere: un discorso rivolto non solo al mondo produttivo ed economico, ma anche al comparto dell'editoria e dell'università, evidentemente non svincolato dai mali cronici che affliggono più in generale il sistema paese, come la mancata valorizzazione del merito e dell'eccellenza. Sotto accusa, il rapporto tra lobby accademiche, politica e interessi particolari, che nel dopoguerra ha assunto dimensioni invasive, con conseguenze dirette sul piano della connotazione ideologica dell'insegnamento e della ricerca.

---

<sup>32</sup> Flaiano, 1993:58-59.



*«Non è vero che la facilità delle comunicazioni accresce la capacità di conoscere»*

Flaiano vive quel preciso momento storico in cui scuola e università si vanno trasformando in istituzioni educative di massa, dietro la spinta di rivolgimenti socio-culturali divenuti ineludibili. Ciò non toglie che la vita letteraria (in particolare i premi), al pari di quella accademica, sia regolata da dinamiche di inquadramento e riconoscimento individuale spesso svincolate dal merito, fondate piuttosto sul senso di appartenenza a questa o a quell'altra scuola, corrente di pensiero o partito di riferimento<sup>33</sup>.

Dalle parole di Flaiano trapela un diffuso disappunto per l'autoreferenzialità dell'accademia, alimentata dalla necessità di contrastare l'affiliazione di elementi non graditi o non "allineati". Tutto si regge, in Italia, sulla rete dei contatti più o meno altolocati, sulla disponibilità di referenze accreditate, le sole in grado di schiudere le porte dell'affermazione personale e di agevolare la scalata sociale degli attori. L'anomalia risiede nella pervasività del sistema clientelare, che non risparmia la vita culturale e letteraria del paese<sup>34</sup>.

Gli intellettuali non possono che adeguarvisi, facendo professione di appartenenza e dedicando il proprio impegno alla causa comune del partito. Ma vi è un rimedio alla diffusione degli intellettuali nell'apparato del partito comunista: per comprenderlo Flaiano enuncia un secondo assioma, sintetizzato come il «complesso di Ulisse»: «niente ci alletta più delle cose che non conosciamo profondamente». Partendo da quest'assioma, ecco definita la strategia di contrasto al fenomeno dei giovani che aderiscono al comunismo: farlo studiare a scuola e all'università per diffonderne la reale conoscenza, necessaria per allontanare i giovani, non più attratti da un

---

<sup>33</sup> Sulla diffidenza di Flaiano per gli apparati burocratici cfr. De Carolis, 2010.

<sup>34</sup> Sul tema si suggerisce il volume di Forgacs, Gundle, 2007.

mondo non più ignoto. Bisogna dunque «far conoscere profondamente l'idea comunista alle giovanissime generazioni». E all'obiezione che a questo scopo provveda già lo stesso partito, l'interlocutore risponde netto:

«Qui è tutto l'errore. Il partito non spiega scientificamente, fa propaganda. E si guarderà bene dal far studiare i suoi migliori, dopo i risultati del Seminario bolognese. Il partito fa conto soprattutto sul nostro secondo assioma per attrarre, con quella forza che non possiamo non riconoscergli, i giovanissimi intellettuali, ai quali chiede soltanto di credere, non di conoscere. E di credere quanto più il credo è assurdo. Ora c'è un solo modo per far conoscere qualcosa ai giovani italiani e questo modo è: farglielo studiare a scuola. La mia proposta, in breve, è tutta qui: l'insegnamento obbligatorio di comunismo nelle scuole medie e universitarie».

«Se ho ben capito, tu proponi...».

«Propongo il “comunismo” come materia principale per le scuole medie inferiori e superiori e come corso obbligatorio in tutte le facoltà universitarie. E, attenzione: niente diplomi, niente licenze, niente lauree se non si supera l'esame di comunismo. È un ricatto doloroso, lo so, ma indispensabile».<sup>35</sup>

La paradossale proposta di Flaiano ha la sua radice genetica nella convinzione, diffusa ampiamente in quegli anni negli ambienti intellettuali, specie di centrodestra, che il Partito comunista esercitasse un'egemonia culturale in Italia, grazie all'adesione di molti scrittori e artisti allora di primo piano, in antitesi all'egemonia politica gestita dalla Democrazia Cristiana: una sorta di bipartizione del potere surrogatoria della mancanza di una vera e propria

---

<sup>35</sup> Flaiano, 1993:60-61.

alternanza politica, nell'ultraquarantennale permanenza al governo della Democrazia Cristiana.

Ma il miglior modo per amare la conoscenza è annusarla, non assimilarla: questo il messaggio *in limine* del Flaiano sociologo dei processi culturali, abile nel cogliere le distorsioni di una società travolta dall'ansia dei consumi e dell'omologazione: e l'azione dei sistemi educativi si rivela inefficace a contrastare la deriva valoriale sospinta dall'avvento dell'industria culturale e dal progredire della ricostruzione. La missione dell'Università si riduce così alla mera trasmissione di conoscenze, imposta dalla necessità di conseguire l'agognato titolo di studio.

Da questo punto di vista, il racconto di Flaiano si configura come riflessione amara sul declino che investe nel suo complesso la vita istituzionale italiana, sospesa tra qualunquismo e improvvisazione. La satira politica si innesta sulla descrizione dei mali che affliggono il sistema formativo, inadeguato a fronteggiare la forza impetuosa del cambiamento: sono lontani i tempi in cui Vico raccomandava all'Università di farsi carico di una missione intellettuale esclusiva, e agli studenti di perseguire l'obiettivo di formarsi una mente eroica, all'altezza delle sfide della modernità<sup>36</sup>.

L'introduzione dell'esame obbligatorio di comunismo (al pari di una qualsiasi altra materia) si traduce nella consapevolezza dei limiti contingenti dell'Università (e dei sistemi educativi in genere), ancorata alle modalità tradizionali di trasmissione lineare del sapere, in un'epoca in cui i media e la tecnologia stanno per cambiare, in modo radicale, i rapporti interazionali tra gli individui. Non rimane altro che prenderne atto, ed essere consci degli effetti negativi che l'autoreferenzialità e la condiscendenza verso il potere possono

---

<sup>36</sup> Il riferimento è a Vico, 1732.

generare, al di là delle attrattive che il potere simbolico della conoscenza può esercitare<sup>37</sup>.

Il cambio di passo imposto dalle accelerazioni comunicative non è più differibile. Non ne fa mistero Flaiano, totalmente immerso negli ingranaggi della macchina mediale del suo tempo, figlia a sua volta della rivoluzione tecnologica del dopoguerra:

Non è vero che la facilità delle comunicazioni accresce la capacità di conoscere, o affini la cultura del viaggiatore. Anzi la facilità di trasportarsi da un luogo all'altro ottunde il valore della sorpresa e ci offre come acquisite le conquiste che un tempo si dovevano lungamente desiderare. Il pellegrinaggio non è tanto nel raggiungere la meta, ma nel raggiungerla con quel conveniente lasso di tempo che permetta di agognarla, e di farne veramente lo scopo spirituale del viaggio. Chi con un'ora di volo e due ore di automobile raggiunge Delfi guarderà il tempio di Apollo e l'auriga con l'occhio avido del passeggero che può, nella stessa giornata, permettersi un altro traguardo. Oggi le città sconosciute appaiono al viaggiatore come quartieri della sua stessa città mai visitati e di cui vale soltanto controllare le risorse di ospitalità e le offerte di piacere, non essendoci quasi mai tempo per vederle come mondi nuovi, per accostarvisi con una carica di meraviglia e di amore. Gli aeroporti sostituiscono le cattedrali, gli alberghi le abbazie, e lo shopping la conoscenza.<sup>38</sup>

Il mito della conoscenza veloce fa il paio con il progresso delle comunicazioni sincrone, destinate a mutare (e per sempre) modi e tempi dell'interazione quotidiana. L'espansione del perimetro esistenziale avviene nel segno della frantumazione delle barriere di

---

<sup>37</sup> Sul rapporto tra simboli e complessità nell'era delle accelerazioni produttive cfr. Luhmann, 1975.

<sup>38</sup> Flaiano, 2006:89.

spazio e di tempo, obbligando gli individui a un riposizionamento funzionale senza precedenti. I centri di aggregazione del passato vengono sostituiti dalle nuove location tipiche della modernità dinamica e consumistica: aeroporti, resort turistici e centri commerciali si affermano come i nuovi teatri del vivere dinamico, sospeso tra consumo e velocità.

A loro volta le università si trasformano in market della conoscenza, o (per dirla con McLuhan) in «piazza del mercato», in cui è possibile acquistare la porzione di conoscenza più utile all'uso, e al costo migliore<sup>39</sup>. Una previsione che sa di profezia, considerata la deriva normativa che l'Università italiana ha vissuto in seguito alla riforma del doppio livello, e che ha trascinato con sé una serie di preoccupanti criticità, come la coriandolizzazione dei corsi, la frammentarietà dei corsi, la liceizzazione dei percorsi formativi.

Si tratta di criticità recenti che si sommano a quelle storiche dell'università, come l'autoreferenzialità e il decadimento della qualità didattica, denunciata da Flaiano all'alba del Sessantotto con l'obiettivo di destare l'università dal suo torpore secolare: meno addormentata e più reattiva, così da affrontare le sfide della globalizzazione digitale<sup>40</sup>.

## Bibliografia

- |                                |      |   |
|--------------------------------|------|---|
| AA. VV.                        | 1997 | <i>Flaiano satirico</i> . Pescara: Edinars.                                       |
| Abruzzese, A.,<br>Borrelli, D. | 2000 | <i>L'industria culturale. Tracce e immagini di un privilegio</i> . Roma: Carocci. |

---

<sup>39</sup> Queste ed altre sottolineature socio-educative sono contenute in McLuhan, 1964.

<sup>40</sup> Sull'avvento del *patchwork* mediale e delle culture convergenti digitalizzate cfr. Jenkins, 2006.

- Adorno, T.W. 1974 *Noten zur Literatur*. Frankfurt am Main: Suhrkamp Verlag. Tr. It. di Frioli, A.; De Angelis, E.; Manzoni, G.; Filippini, E. *Note per la letteratura*. Torino: Einaudi 2014.
- Barthes, R. 1957 *Mythologies*. Paris: Éditions de Seuil. Tr. It. di Lonzi, L. *Miti d'oggi*, Torino: Einaudi, 1994.
- Bauman, Z. 2001 *The individualized society*, Cambridge: Polity Press. Tr. It. di Arganese, G. *La società individualizzata*. Bologna: Il Mulino, 2002.
- Bertoni, C. 2009 *Letteratura e giornalismo*. Roma: Carocci.
- Bonetti, P. 1975 *«Il Mondo» 1949-1966. Ragione e illusione borghese*. Roma-Bari: Laterza.
- Bourdieu, P. 1984 *Homo academicus*. Paris: Les éditions de minuit. Tr. It. di De Feo, A. *Homo academicus*. Bari: Edizioni Dedalo 2013.
- Corti, M. 1988 “Introduzione” a Flaiano, E. *Opere. Scritti postumi*, a cura di M. Corti; A. Longoni. Milano: Bompiani: VII-XLIV.
- De Carolis, D. 2010 *Flaiano e la pubblica amministrazione*. L'Aquila: REA.
- Delli Rocili, E. 1988 *Il satiro e la satira. Flaiano e Maccari*. Firenze: Arnaud.
- Eco, U. 1964 *Apocalittici e integrati. Comunicazioni di massa e teorie della cultura di massa*. Milano: Bompiani, 2005<sup>8</sup>.
- Flaiano, E. 1973 *La solitudine del satiro*. Milano: Adelphi, 1996.
- . 1976 *Diario degli errori*. Milano: Adelphi, 2006<sup>2</sup>.
- Forgacs, D.; 2007 *Mass culture and Italian society*.

- Gundle, S. Bloomington (In): Indiana University Press. Tr. It. di Bassi, M.L. *Cultura di massa e società italiana. 1936-1954*. Bologna: Il Mulino, 2007.
- Goffman E. 1959 *The presentation of self in everyday life*. Garden City (N.Y.): Doubleday. Tr. It. di Ciacci, M. *La vita quotidiana come rappresentazione*. Bologna: Il Mulino, 1969.
- Habermas, J. 1967 *Universitätstage 1967, Universität und Demokratie*, Berlin: Walter de Gruyter & Co. Tr. It. di Mainoldi, C.; Vertone, S. *L'Università nella democrazia*. Bari: De Donato, 1968.
- Jenkins, H. 2006 *Convergence culture: where old and new media collide*. New York: University Press. Tr. It. di Susca, V.; Papacchioli, M. *Cultura convergente*. Milano: Apogeo, 2007.
- Lombardinilo, A. 2013 “Una «mano di modernità». Flaiano, McLuhan e la società mediale.” *Studi medievali e moderni*, 1:167-194.
- . 2014 *Building University. In una società aperta e competitiva*. Roma: Armando.
- Longoni, A. 2010 “Introduzione.” In: Flaiano, E. *Opere scelte*. Milano: Adelphi:VII-XXXII.
- Luhmann, N. 1975 *Macht*. Stuttgart: Ferdinand Enke Verlag. Tr. It. di Schmidt, R.; Zoro, D. *Potere e complessità sociale*. Il Saggiatore, Milano 2010<sup>2</sup>.
- Lyotard, J.-F. 1976 *La condition postmoderne*. Paris: Les Éditions de Minuit. Tr. It. di Formenti, C. Tr. It. di *La condizione postmoderna*: Milano, Feltrinelli, 2014.

- Marabini, C. 1995 *Letteratura bastarda. Giornalismo, narrativa e terza pagina*. Milano: Camunia.
- Mastrangelo, L. 2011 *Flaiano politico e il Novecento*. Villamagna: Tinari.
- McLuhan, M. 1964 *Understanding Media: The Extensions of Man*. Toronto: McGraw-Hill. Tr. It. di Capriolo, E. *Gli strumenti del comunicare*. Milano: Il Saggiatore 2008<sup>2</sup>.
- Morcellini, M. (a cura di) 2010 *Il Medioevo italiano. Industria culturale, tv e tecnologie tra XX e XXI secolo*. Roma: Bulzoni.
- Morcellini, M.; Martino, V. 2005 *Contro il declino dell'Università. Appunti per una comunità che cambia*. Milano: Il Sole 24 Ore.
- Moscato, R. 2012 *L'Università: modelli e processi*. Roma: Carocci.
- Natalini, F. 2005 *Ennio Flaiano. Una vita nel cinema*. Artemide, Roma.
- Palermo, A.; Giammattei, E. 1986 *Solitudine del moralista. Alvaro e Flaiano*. Napoli: Liguori.
- Pannunzio, M. 1993 *L'estremista moderato. La letteratura, il cinema, la politica*, a cura di C. De Michelis, Venezia: Marsilio.
- Regini, M. 2009 *Malata e denigrata. L'Università italiana a confronto con l'Europa*. Roma: Donzelli.
- Ruozzi, G. 2012 *Ennio Flaiano, una verità personale*. Roma: Carocci.
- Sergiacomo, L. 1996 *Invito alla lettura di Flaiano*. Milano: Mursia.



- |              |      |   |
|--------------|------|---|
| Tomei, G.    | 2002 | <i>Riso amaro. Piccola introduzione a Ennio Flaiano.</i> Roma: Pioda. |
| Vico, G.     | 1732 | <i>De mente heroica.</i> Pisa: Edizioni ETS 2014.                     |
| Zanchini, G. | 2013 | <i>Il giornalismo culturale.</i> Roma: Carocci.                       |